

=> Una cultura, però, che lascia decidere il senso e il valore della realtà all'influsso esclusivo dell'economia e della tecnologia, è destinata a diventare radicalmente inospitale per una qualità di vita che sia degna dell'uomo.

=> Si tratta allora di aprire gli occhi sul fatto che il paradigma tecnocratico, cioè appunto intendere la libertà come l'esercizio di un esperimento interminabile nel rapporto con le persone e con l'ambiente, non è all'altezza del desiderio autentico di relazionalità presente nell'uomo (Cfr. LS 118).

APRIRE LA CITTÀ

- Occorre accompagnare e favorire il passaggio dal «cittadino consumatore» al «cittadino competente» (abitato da una saggezza urbana che lo guida nello stare dentro la società).

=> Occorre capire che cosa sia saggezza urbana e che cosa decida la differenza tra una città aperta e una città chiusa.

=> Per cogliere il senso della *polis* non è sufficiente fare riferimento ad un territorio edificato, bensì è necessario discernere il modo in cui le persone abitano e vivono quel territorio.

- Oggi dobbiamo fare i conti con una logica di complessità e non possiamo più riferirci ad una logica di semplificazione, che riduceva l'approccio al vissuto cittadino in quanto terreno di incontro con altri o sfuggendoli (andare in altre aree o edificare ambienti – quartieri, scuole, cliniche – in maniera che si adattino ad un genere specifico di persone e non ad altri, impedendo così utilizzazioni miste e contaminazioni di appartenenze) o isolandoli (l'immagine è quella del ghetto).

- Il «cittadino competente» assume quell'atteggiamento pratico di apertura collaborativa, che consente di gestire la complessità dell'abitare la *polis* nella nostra epoca (e questo non può essere garantito solo dall'uso della tecnologia).

=> A questo livello entra in campo il potere equilibrante della saggezza e le risorse tecnologiche applicate alla vita civile possono essere utilizzate per favorire la cooperazione, anziché incrementare l'autoaffermazione (*smart city* aperta: punta al coinvolgimento attivo degli abitanti, sollecitandone il discernimento critico e valorizzandone la facoltà di scelta).

=> La saggezza urbana corrispondente a quest'ultimo modello dovrebbe coincidere con una sorta di iniziazione alla socialità (che non significa la condivisione unanime di intenti e di ideali o che l'unione fa la forza per raggiungere uno scopo...).

=> L'alternativa proposta è quella di una «fraternità moderata», che si costruisce eminentemente dal basso, soprattutto attraverso la messa in opera di adeguate pratiche dialogiche (che richiedono poi politiche avvedute).

=> Qui si apre lo spazio per il vangelo e la testimonianza del dono di salvezza offerto da Gesù, come attuazione dell'umano nell'ambiente della città (relazioni interpersonali e collettive) e dell'esperienza del senso, come significati e valori.

Alba, 8 febbraio 2021

A misura d'uomo (La salvezza per la città)

d. Duilio Albarello (Edizioni Messaggero Padova) / 1

- Parlando di città «a misura d'uomo» si vorrebbe fare riferimento ad una società GIUSTA (rispettosa della dignità e della legalità), SOSTENIBILE (basata su un uso delle risorse volto a contrastare tanto la disuguaglianza sociale quanto quella ambientale), COLLABORATIVA (in grado di riconoscere ogni cittadino come portatore non solo di interessi e bisogni da soddisfare, ma anche di abilità e competenze da condividere), OSPITALE (aperta a promuovere l'integrazione invece della segregazione, l'accoglienza invece del rifiuto).

=> Fino ad oggi una realtà così non esiste... (realtà al contempo promettente e minacciosa, protettiva e insicura, capace di inclusione e di scarto...).

=> Dovrebbe però esistere, stando anche alle metafore che ritroviamo nella Bibbia (Is 2,2-3:immagine profetica del monte di Sion, su cui sorge la Gerusalemme che parteciperà della salvezza del Signore; Ap 21-22: la Gerusalemme nuova che discende dal cielo, risplendente della gloria che si irradia dalla Pasqua di Gesù e nel cui centro abbiamo l'«albero della vita»).

- Dio promette e dona una salvezza della città e per la città.

=> Della città si parla in tutta la bibbia e, in particolare, si evidenzia che l'iniziativa di Dio ha come destinatario non l'individuo isolato, ma l'uomo in quanto situato dentro un'appartenenza comunitaria e cosmica, dentro quindi i concreti legami quotidiani.

- Benedetto XVI poneva questi interrogativi ai cristiani nella lettera enciclica *Spe Salvi* del 2007:

- Come ha potuto svilupparsi l'idea che il messaggio di Gesù sia strettamente individualistico e miri solo al singolo?
- Come si è arrivati a interpretare la «salvezza dell'anima» come fuga davanti alla responsabilità per l'insieme e a considerare di conseguenza il programma del cristianesimo come ricerca egoistica della salvezza che si rifiuta al servizio degli altri?

I testi fondatori del cristianesimo declinano la realtà della salvezza come indissolubilmente personale e collettiva.

=> Riscoprire che la salvezza ha sempre, fin dall'inizio, il suo spessore concreto di dono offerto all'uomo nell'integralità della sua condizione individuale e sociale; così come la città si ritrova sollecitata a discernere quella fraternità mai pianificabile, che permette all'alleanza tra gli uomini di nascere e svilupparsi.

- Occorre essere consapevoli che la possibilità della vita buona in Cristo è destinata ai concreti uomini e donne esistenti in un determinato spazio e in un determinato tempo.

=> Tenendo ben presente che la figura di uomo/donna viene oggi plasmata proprio a partire da ciò che accade nella cultura urbana: globalizzazione, multiculturalità, digitalizzazione, tecnocrazia, dialettica tra cittadino consumatore e cittadino competente.

=> Nello stesso tempo il riferimento sarà sempre alla dedizione fraterna che ci è consegnata come responsabilità e alla ricerca di un umanesimo in Cristo, che mostri la significatività della fede nel vangelo per l'esistenza concreta degli uomini e delle donne nella città secolare.

=> La Chiesa è chiamata a mettersi a servizio e prendersi cura per il gusto del vivere insieme, attraverso una testimonianza persuasiva capace di comunicare in maniera ascoltabile questa notizia spiazzante: per realizzare l'utopia di una città «a misura d'uomo», è indispensabile non meno che Dio.

CHE COSA SUCCUDE IN CITTÀ

- Parlare di città è anzitutto riferirsi ad una maniera di abitare il pianeta, tenendo conto che il numero delle persone che vivono in un contesto urbano ha attualmente superato quello di chi dimora in aree rurali (metropoli, città intermedie e paesi agricoli).

=> Nelle attuali città “mondiali” i panorami urbani tendono a rassomigliarsi sempre di più a ogni angolo del globo, mentre si determina un incremento della sperequazione economica e sociale all'interno delle grandi città.

=> La crescente urbanizzazione della popolazione mondiale assume la portata di un fenomeno di grande rilevanza antropologica, che trasforma i soggetti e le comunità, tramite una dinamica di metamorfosi operante al livello della cultura.

- La “*polis*” si basa sull'incontro e sul mettere in comune prospettive differenti.

=> Nell'attuale contesto di “*cosmopolis*” basato sulla molteplicità sensibile alla comunità, all'ambiente e alla diversità culturale, il fenomeno della pluralità produce una reazione fatta di ansia, conflittualità, intolleranza, che si può sintetizzare in una complessiva «paura della differenza».

=> La città è da concepirsi come luogo dinamico e in continua mutazione, dove ciascuno ha diritto di poter configurare il proprio modo di vivere, nella prospettiva inter-culturale della mediazione e dell'incontro con altri (non esiste una identità costituita una volta e per sempre appartenente a una data comunità).

=> Delicata questione antropologica. Nell'attuale dominio della finanza e nell'era digitale si assiste ad una crescente esposizione sui *social media*, meglio un auto-denudamento volontario che rigetta riservatezza e interiorità.

- Tutto ciò viene a costituire il contenuto di un sapere sconfinato, che permette di avere accesso alla psiche soggettiva, in vista di elaborare previsioni sul comportamento e quindi influenzarlo sul piano pre-riflessivo (predisposizione di una «psicopolitica digitale» con cui il capitalismo neoliberista esercita il suo potere di dominio sui soggetti, precisamente assoggettandoli alle sue logiche di produzione e di consumo).

=> Il cittadino consumatore ed elettore si crede libero, ma in realtà si ritrova sottomesso alla tecnica di potere del regime neoliberista.

=> I dispositivi digitali (*notebook, smartphone*) sono gli strumenti privilegiati impiegati da tale tecnica di potere (il *like* è l'amen digitale).

=> La psicopolitica si impossessa dell'emozione, in modo da influenzare le azioni proprio sul piano pre-riflessivo, creando al contempo l'illusione dell'esercizio della libertà soggettiva.

=> Così ci si intromette nelle coscienze delle persone prima che possano agire generando una forma sottile di schiavitù.

=> Il capitalismo neoliberista produce e sfrutta le emozioni, in quanto attraverso di esse orienta i comportamenti e i consumi, monetizzando e commercializzando la quantità di dati personali, che ognuno immette in modalità quasi compulsiva nella corrente del *web* a ogni scambio comunicativo.

=> Così facendo, la psicopolitica digitale sembra potenziare la costitutiva dimensione relazione implicata nella libertà del soggetto, nello stesso momento in cui al contrario induce il soggetto a immaginarsi tanto più libero, quanto più accresce la sua autoreferenzialità, tendendo di fatto a rinchiudere gli individui nella gabbia dorata di una crescente incomunicabilità (si può trovare se stessi solo comunicando con qualcuno, non quando si parla da soli).

=> La libertà del cittadino consumatore, indotta a esprimersi come illimitata sperimentazione emozionale, non appare nelle condizioni migliori per contribuire alla costruzione del bene comune e alla coltivazione del legame sociale.

ALLE ORIGINI DEL «CITTADINO CONSUMATORE»

- Nella storia dell'uomo piano piano si passa dal pensare l'ideale della vita buona fondato su di un ordine già iscritto e operante nel mondo esterno ad un ideale alternativo, che considera l'ordine come qualcosa stabilito dalla volontà.

=> Si pensa anche che questo ordine poggi sul fatto che ogni individuo possieda dentro di sé una disposizione che lo fa tendere spontaneamente ad una solidarietà universale (la categoria di «beneficio reciproco» viene gradualmente a sostituire la categoria di *agàpe*).

=> Si confida sempre più nella tecnica e nella scienza, e il bene umano tende a venire identificato in buona sostanza con il bene materiale o comunque terreno, prendendo le distanze in maniera critica da ogni finalità di tipo trascendente.

=> Passa l'idea dell'utilitarismo, che «si può e si deve fare tutto ciò che conviene fare» (LS 106), noncuranti delle conseguenze (alleanza tra tecnologia ed economia).

=> Di qui passa anche un preciso modello di uomo e di mondo: quello basato sulla logica dell'esperimento immediato e illimitato. L'uomo non si lega più ad una scelta, nella quale impegnare tutto se stesso, ma si impegna solo con riserva, per non legarsi a nulla e quindi ritenersi libero di sperimentare possibilità sempre ulteriori.